**S. Messa in Coena Domini**

**18 aprile 2019**

Il triduo santo inizia con questa solenne liturgia della Messa in Coena Domini. E’ l’inizio di una liturgia unica, in qualche modo ininterrotta, che culminerà nella Veglia pasquale, la notte del sabato santo. Una liturgia unica che fonde insieme rito e vita: i gesti della ritualità, delle celebrazione si uniscono ai gesti della vita quotidiana, la nostra famiglia, il lavoro, gli affetti, le amicizie, i progetti… Essa ci indica che il mistero della Pasqua, il trionfo della vita sulla morte che sarà celebrato nella Risurrezione del Signore abita, attraversa e trasforma anche la nostra vita, quella di ogni giorno e la inonda di una luce che è la vita del Risorto, la sua compagnia.

Le letture proclamate e i gesti di questa liturgia indirizzano la nostra attenzione sui piedi. Già li avevamo notati in questa celebrazione, in particolare il gesto del lavare i piedi…, ma ancora ci parlano.

Proprio i piedi di alcuni amici tra di noi verranno tra poco lavati e baciati, ripetendo il gesto di Gesù che il vangelo ci ha raccontato e ascoltando la sua parola che ci ha detto: “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

Si tratta di un gesto di servizio, di umanità, di amore, di vita che diventa liturgia, celebrazione, presenza del Signore in mezzo a noi.

Immagino i piedi degli ebrei in terra di Egitto, schiavi, piedi che raccontano le sofferenze di una popolazione sfruttata, emarginata, segnata da una “diversità” che discrimina. Quei piedi ora si preparano a partire. Il Signore Dio invita il popolo a prepararsi alla sua visita, al suo passare, per l’ultimo segno dato al Faraone d’Egitto che chiederà, a quel punto, al popolo di lasciare il paese. Le indicazioni di come deve essere mangiato l’agnello, “con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta”, è segno che si sta per partire e occorre essere pronti e leggeri, essenziali per il cammino.

I piedi di quella gente, di quel popolo chiamato ad uscire e prendere la strada della Terra Promessa sono piedi che cominciano a raccontare la fiducia in quel Dio che li guida sulla parola di Mosè; sono piedi che affrontano la fatica del viaggio, le difficoltà; piedi che si ribellano, quando non capiscono dove Dio li stia conducendo e vorrebbero tornare anche indietro… I piedi di questo popolo in cammino raccontano di un viaggio con tutte le sue fatiche, le avventure, le speranze. E’ la vita. Sono piedi che dicono come Dio mette in cammino, chiama, accompagna, custodisce nel pericolo, guida.

I piedi degli Ebrei che stanno per partire raccontano una vita intera, di tanta gente, di un popolo e di un essere messi in cammino.

Immagino dei piedi anche attorno alla tavola di quella ultima cena di cui ci parla la seconda lettura. Sono i piedi degli Apostoli con Gesù. Essi raccontano l’avventura della loro amicizia con il Signore. Si erano messi in moto con lui il giorno della chiamata, e che fascino li aveva rapiti. Piedi che erano stati testimoni dei gesti di misericordia del Maestro e dei suoi miracoli e poi anche forse si erano messi a correre per fuggire da chi cominciava a mettere in pericolo quella avventura e il loro stesso Maestro. Sono piedi questi pieni di polvere, anche di quella strada che era stata la missione, l’annuncio e ora segnati dal pellegrinaggio più duro, quello verso Gerusalemme, verso la passione e la morte di Gesù. Ormai sono piedi incerti, ribelli come quelli del traditore, pronti alla fuga al primo segnale di pericolo. Tra di loro ci sono i piedi di Gesù. I suoi piedi sanno invece dove andare: fermi a quella tavola per il dono della vita, “Il mio corpo che è per voi” e il sangue che è la Nuova Alleanza. Sono piedi che accompagneranno il Maestro poi nel giardino del Getzemani e poi al processo, ancora indeboliti lo accompagneranno sul calvario, sotto il peso della croce. E sulla croce diventano piedi trafitti, segnati dal passare e dal dolore dei chiodi. Perfino i piedi di Gesù raccontano di lui che egli dona la vita, ama. Le ferite nel suo corpo, sui suoi piedi sono ferite che parlano di amore, fessure da cui passa il dono della vita, un amore fecondo, l’amore vero per quegli amici i cui piedi li avevano condotti lontano dalla croce.

E poi i piedi attorno a quella tavola, i piedi degli amici sono quelli che Gesù si alza per lavarli. “Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto”. Cominciò a lavare i piedi dei discepoli…

La scena è quella di piedi degni di cura, raccolti dalla dolcezza delle mani di Gesù, lavati da lui, baciati, asciugati… C’è una tenerezza che solo l’immagine e non le parole è capace di trasmetterci in questo gesto del Signore. La cura verso i piedi degli amici è il rispetto, la custodia, l’attenzione per tutta la loro persona, la loro vita, la loro presenza. E il gesto di Gesù chiede di essere accolto. Che fatica fa Pietro!! “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Ecco i piedi di quella gente, lavati da Gesù, sono annuncio di una resa: devi lasciarti amare, devi lasciarti salvare, affidati all’amore trafitto del Signore, ad un amore chinato, verso di te… fino a lavarti i piedi. Ecco la strada della salvezza, la strada della croce e della Pasqua: lasciarsi lavare i piedi, accogliere l’invito e l’atteggiamento del dono da accogliere, non da esercitare. Gesù oggi ci dice, ti dice: lasciati amare, lasciati accarezzare, vivi l’esperienza del dono.

E poi ci sono i nostri piedi. Essi sono un po’ la nostra storia… Essi raccontano la casa di famiglia, i passi della nostra maturazione, le fatiche incontrate; sono anche piedi feriti talvolta, segnati dalla durezza della vita; sono pure piedi che hanno condiviso il cammino di altri, si sono incrociati con altre orme, sono storie di amicizie, di legami… Ci sono i nostri piedi oggi… che ci raccontano la nostra vita.

Questi piedi vengono lavati da Gesù.

Possiamo accompagnarci con i passi del popolo Israele… e sentire la chiamata di Dio a metterci in cammino, a non avere paura di vivere la vita.

Ci sediamo pure noi alla mensa del corpo e sangue di Gesù, come gli Apostoli, e i nostri passi ci chiedono fedeltà nel seguire Gesù ovunque lui ci chieda di andare, fidandoci.

Sono piedi che vengono lavati dal Maestro, racconto di esistenze da lui servite ed amate.

E già si sente il profumo di Pasqua.